L'assalto alla città dei misteri

La grande manifestazione
per dire no alle bugie di Stato
Un lungo serpentone
ha attraversato la capitale
Quanti? Quattrocentomila
Piazza del Popolo gremita
Replay sul maxischermo
per il discorso di Occhetto
«Devono chiederci scusa...»

Alcune immagini di Piazza del Popolo a Roma durante la manifestazione «Vogliamo la verità»

Il popolo che non si rassegna

A Roma contro i segreti: «Diteci tutta la verità»

Occhetto finisce di parlare, e lancia un appello ai giovani «oggi con noi dopo tanto tempo». Un corteo preme ancora nelle vie adiacenti a piazza del Popolo. E il comizio viene replicato sul maxivideo. Centinaia di migliaia di donne, uomini, (quattrocentomila, secondo il Pci) per «chiedere la verità sulle stragi». Una manifestazione straordinaria. Tante bandiere rosse e molte bandiere con la quercia.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È la prima manifestazione del Partito democratico della sinistra? È la prova di una non scalfita forza comunista, la scesa in campo di una forza antagonista? Sono le prime domande che affiorano, mentre Occhetto conclude il suo discorso e l'enorme folla rimane ad applaudire. Ma forse la risposta vera la si può trovare nei colori della piazza, nelle bandiere rosse del Pci con la falce e il martello, ma anche in quelle, sempre rosse, con dentro, però, il nuovo simbolo della quercia. E questa risposta la si può trovare anche in quello striscione del Garda (Brescia) che si richiama direttamente al Partito democratico della sinistra o, anche, nello slogan del «Club Fantasy («il futuro si chiama verità»). Una convivenza, insomma, di idee, con un obiettivo politico unico, ripreso in tanti slogan, riassunto nelle parole che dominano il palco: «Vogliamo la verità». E, del resto, sul palco, l'uno accanto all'altro, ci sono tutti i dirigenti del Pci, esponenti delle diverse «mozioni» congressuali. L'elenco dei nomi sarebbe lunghissimo. Non possiamo citarli tutti. Ingrao e Tortorella sono accanto ad Occhetto, D'Alema, Veltroni. Bassolino è con Reichlin, Livia Turco, Minucci, Angius, Bufalini, Quercini. Umberto Ranieri, con Pellicani, Magri, Pecchioli, Turci, Salvi, Folena, Rodano, Musi, Petruccioli, Garavini, Bettini. Ma ci sono anche «esterni», come Ada Becchi Collida, come Bassanini, intellettuali come Ettore Scola, Nanni Loy e Mario Tronti, attori come Gian Maria Volonté e Enrico Montesano. Tra i dirigenti sindacali, il segretario dei metalmeccanici Airoldi e quello degli edili Roberto Tonini.

Quanti sono venuti a manifestare da tutta Italia, a dimostrare che c'è ancora chi non si rassegna, chi non rifiuta la politica? La questura parla di centomila persone, gli organizzatori di quattrocentomila. Ma, forse, per dare una idea di quanta gente sia venuta ieri a Roma basta raccontare un particolare. È ormai buio, nella gremitissima piazza del Popolo e sono le 17 e venti: c'è solo uno squarcio di tramonto rossastro dietro l'obelisco. La folla sosta, per applaudire, molti cercano di raggiungere le più vicine stazioni della metropolitana. Ed ecco che dalla adiacente via del Babbuino la parte finale del corteo, rimasta bloccata, riesce faticosamente ad entrare, per vedere, per ascoltare. Che fare? Gli organizzatori decidono di replicare sul maxi-video che domina la piazza il comizio di Occhetto. E così la manifestazione continua, fino a notte fonda.

Ma cerchiamo di raccontare dall'inizio. Il cronista arriva alle 14 in piazza Esedra e la trova già stipata. Quello che subito colpisce è un sentimento diffuso, come di gente offesa. Un cartoncino innalzato da un vecchietto dice soltanto: «E adesso chiedeteci almeno scusa». È un riferimento a quelle rivelazioni sulla Gladio, quella misteriosa organizzazione che doveva, a quanto pare, contrastare un partito artefice della Repubblica italiana, il partito comunista. Una donna, Bruna Grandi, viene da Perugia e mostra una specie di quadro C'è scritto: «Sicuramente sarò schedata da qualche parte, vorrei che i nostri figli fossero registrati solo all'anagrafe». Ironia, sarcasmo. Sotto mira, soprattutto, Andreotti. Uomini-sandwich di Gioia Tauro sono addobbati con questa frase: «La 'ndrangheta ha la gobba». Ma i pupazzi dedicati al capo del governo si sprecano. Quelli di Pisa dicono: «Mai più colpi gobbi, vogliamo una democrazia senza scheletri negli armadi». Molti gli slogan contro la Dc. I comunisti di Ferrara hanno un enorme lenzuolo bianco con la scritta rossa «Di-Cci-la-verità». E ancora: «Quaranta anni di sovranità limitata». Poche le battute polemiche sul Psi. C'è solo qualcuno che intona un «Bettino, ci hanno tutto fesso, non ti hanno detto quello che è successo».

Ma la cosa che impressiona di più è la presenza dei giovani. Sembra di aver sotto gli occhi una Fgci rinata, ricca di fantasia e voglia di far politica. Quelli di Modena mimano la Gladio con cappucci neri e gladi di plastica, quelli di Brescia presentano una specie di burattinaio che con fili sottili fascia turbe di ragazze, quelli di Palermo innalzano cartelli dedicati alle vittime della mafia, con i nomi e le date. Tutta la manifestazione è una specie di viaggio nel tempo, con quei giorni terribili a Bologna, a Brescia, a Ustica. I comunisti di Milano mostrano le targhe stradali, crocicchi paurosi che ancora danno un brivido: piazza Fontana 1969, via Fatebenefratelli 1973. Molte anche le donne, dopo l'appello lanciato da Livia Turco. Ed ecco, ad esempio, quelle di Reggio Calabria con questa semplice scritta: «Libertà, pace, coerenza».

Affiorano i richiami ai problemi veri del paese: la crisi economica, intere zone abbandonate alla criminalità, i disservizi. E quelli di Genova, spiritosi: «Più servizi, meno segreti» Insomma: occupatevi di treni, poste, sanità, pensioni e non di «guerre non ortodosse». Il primo corteo comincia a muoversi poco dopo le 14. La testa spetta agli emiliani (c' anche il sindaco di Bologna Imbeni), preceduta dal gruppo dei dirigenti del Pci. Il lungo serpente imbocca via Barberini e, dopo pochi metri, accoglie nel suo seno, in un parapiglia di fotografi e robusti addetti al servizio d'ordine, Achille Occhetto, accolto da applausi e richiami. Gli operatori televisivi cercano i primi commenti. «È aperta una nuova fase, scende in campo un nuovo soggetto politico sul tema della democrazia», sottolinea Achille Occhetto. «Una grande manifestazione di unità, di fronte ai bisogni del Paese», dice Aldo Tortorella, «è un invito», osserva D'Alema, «anche per quei socialisti che vogliono l'alternativa e per quei democristiani che non vogliono un partito di regime». «Questa gente», richiama Pietro Ingrao, «sta dicendo che il governo se ne deve andare».

Quando il corteo entra in piazza del Popolo sono le 15 e 50: nello stesso momento la coda del corteo è ancora in piazza Esedra, un altra fiumana si stacca e prende via Nazionale. Hanno inizio i comizi. L'applauso finale, poco dopo le 17. Il cronista cerca, faticosamente, di risalire via del Babbuino. Ma stanno arrivando ancora i cortei. «Dc racconta la tua storia», suggerisce uno striscione. Ecco i ragazzi di Napoli, tanti e allegri, quelli di Torino, di Viterbo, di Roma, della Sardegna. La coda è riservata ai troskisti di «socialismo rivoluzionario», poi a Democrazia Proletaria. Ultimi, un poco separati, gli autonomi, circa seicento. Molti temevano incidenti. Non ci sono stati. E così, strana notte a Roma, con Occhetto che fa il «bis» dal maxischermo Una notte «politica», pensate voi, con i tempi che corrono.

I giovani, rabbia e fantasia «La Gladio film presenta..»

Saltano per criticare Craxi e la Dc, contagiano gli adulti con gli slogan ironici e il prolungato richiamo: «Oooooo...». La presenza dei giovani – organizzati dalla Fgci o spontaneamente venuti dalle «situazioni di lotta» – ha dato un segno nuovo alla manifestazione di ieri. «La Gladio film presenta Crimini e Misfatti», diceva lo striscione del liceo Visconti, «regia di Giulio Andreotti».

ALBERTO LEISS

ROMA. Gli anziani col fazzoletto rosso al collo hanno piccole macchine fotografiche automatiche, economiche. I quarantenni con la barba portano a tracolla – magari è una vistosa bretella rossa – più raffinate reflex, con lo zoom. Molti imbracciano telecamere giapponesi, lucide e nere, silenziose. Su piazza del Popolo, gremita all'inverosimile, cala un dolcissimo tramonto romano. Si moltiplicano gli scatti e le inquadrature, le carrellate. Perchè colpisce la voglia di documentare, di fermare le immagini di questa manifestazione straordinaria? Quanti anni è che i comunisti non danno vita ad un evento simile? Forse è per fissare nella fotocolor o in un video privato quello sventolio di bandiere rosse, con la falce, il martello e la stella del Pci? O per indagare attraverso gli obiettivi le facce nuove e un po' misteriose di tutti questi giovani? Che saltano, cantano, contagiano gli adulti con quel richiamo prolungato: «ooooo..». Un coro che improvvisamente attraversa il corteo, colorendosi di strane modulazioni, evocando forse altre culture, caricandosi di un elementare significato collettivo: siamo qui, siamo insieme, siamo tanti, siamo diversi. O forse ad attirare gli zoom saranno quei simboli con la quercia, che spuntano qua e là, a interrompere con una macchia verde le bandiere rosse. O si confondono con i mille colori degli striscioni della Fgci, coi palloncini, coi pupazzi delle caricature di Andreotti e dei suoi gladiatori.

L'ultima manifestazione del Pci, o la prima del Pds? Salta subito, come uno schematismo retorico, la scontata ipotesi cronistica con cui viene per guardare e ascoltare. La piazza esplode in un boato quando lo speaker annuncia «siamo oltre 400 mila...». Esserci, è l'imperativo che comunica questa grande folla. E non è detto che un modo di esserci neghi necessariamente un altro. Quando ancora piazza Esedra si riempie e la testa del corteo – dicono – è già in piazza di Spagna, si vedono gli operai dell'Italcantieri di Sestri Ponente. «Il romano che ci ha venduto i panini – racconta Alicinio, un «capo storico» della fabbrica – ci ha detto che questa storia di Gladio è una cosa normale. C'è molto da fare. Spero che si torni a discutere dell'iniziativa politica». E al cantiere, che cosa si dice? «La gente è interessata. Ma chi guarda la tv che cosa capisce?». Più tardi, sotto la Rai in via del Babuino, dal corteo salirà un grido ritmato: «Samarcanda, Samarcanda ..». E qualche slogan critico sarà indirizzato alle finestre del *Messaggero*. Ma del partito, del congresso, che dite? «Io ero della mozione due – dice dopo qualche esitazione Michele Vinci, un altro operaio – ma ora Occhetto mi ha convinto. Io non mi ci trovavo con quelli della maggioranza che dicono: la classe operaia non esiste più. Poi è cambiato qualcosa, c'è stata la manifestazione dei metalmeccanici...certo che c'eravamo». Allicinio invece, dietro i suoi baffi neri, e lo sguardo scuro da meridionale, è impenetrabile. «Bisogna smetterla con le polemiche», si limita a dire.

Nella grande piazza ci si muove a fatica. Un gruppetto di giovanissimi urla: «Eù, eù, non se ne può più, governo Andreotti, ti butteremo giù». Salvatore, 19 anni. Francesco, 14, Salvatore (secondo), 19. «È una cosa grandiosa sta manifestazione». Vengono da Taverna, vicino a Catanzaro. «Ce ne vorrebbero tante di queste cose, il partito deve stare con la gente». Salvatore (primo) ha i capelli corti e un ciuffo, un giubbotto di cuoio scuro pieno di distintivi. Si riconosce il «Che». Altre più oscure simbologie metropolitane. «C'è troppa disoccupazione e troppa mafia, bisogna cambiare». E il Pds? «Ci vuole un partito diverso, ma il nome no, quello no». Sui gradini di una delle due chiese «gemelle» un gruppo di compagni più anziani tirano fuori i panini dai sacchi, si passano le bottiglie di vino Hanno al collo i fazzoletti con la falce e il martello, e la scritta «Roma 17 novembre 1990, c'ero anch'io». Loro vengono da Galatina, una cittadina in provincia di Lecce. «Ottimo, grande» dice Salvatore Baldari alzandosi in piedi e riguardandosi la piazza piena. Operaio «manuale». In pensione? «Con trecentomila al mese, certo che continuo a lavorare...». E voi come la pensate? «Io sonoo d'accordo per il cambiamento. Dopo 45 anni col Pci, con tutte le difficoltà.. dobbiamo dare un avvenire ai giovani, poter cambiare. Se la sinistra fosse unita, e mandare via questa gente che ha fatto tanto male. La quercia? Mi piace...E poi – sorride – è rimasto il nostro simbolo. È una cosa buona». Accanto ci sono anche Nicola, Francesco, Antonio. Pensionati, altri operai, «lui è della Cgil».

Occhetto ha finito di parlare e a via del Babuino un corteo foltissimo sta ancora cercando di entrare in piazza. Fa la fila anche un grande Andreotti di gommapiuma, verdognolo e un po' vampiresco. Certo con lui questa manifestazione non ha la mano leggera E alla Dc uno striscione chiede: «Racconta la tua storia» La sera romana e la stanchezza forse aumentano l'eccitazione e l'allegria. Si balla la tarantella. I napoletani gridano «Unità, unità». Mischiati tra gli striscioni delle sezioni comuniste i militanti «severi» di «Socialismo rivoluzionario» e di «Dp» gridano slogan coi megafoni In piazza di Spagna, dopo un'altra mezz'ora, finalmente brillano le luci azzurre delle camionette della polizia che chiudono il corteo. C'è un grande striscione azzurro con le orme della Pantera: «Gladio, terrorismo di stato. Andreotti e Cossiga l'avete armato». È il «movimento antagonista», le «situazioni di lotta di base», dice Claudio, orecchino d'oro, casacca variopinta e un po' sdrucita. Ce l'ha col servizio d'ordine, gli «energumeni della Cgil», dice lui. «Questi sono studenti, non vedi? Non ci sono nè molotov, nè P38, nè bastoni Vogliamo fare come 10 anni fa? Se lo scrivi, domani compro il giornale».

Cuperlo: «Rivendichiamo democrazia»
Parla una giovane agente di polizia

Torquato Secci: «Ci hanno raccontato bugie»

«Le massime cariche dello Stato hanno taciuto ai giudici e a noi hanno raccontato bugie». Torquato Secci, presidente del comitato dei familiari delle vittime della strage di Bologna, fa sentire ancora una volta le sue richieste di verità e giustizia. Gianni Cuperlo: «Rivendichiamo una rifondazione della politica e della democrazia». Parla dal palco anche Emilia Moscatelli del Siulp.

FABIO INWINKL

ROMA. «Oggi hanno manifestato giovani che non erano ancora nati quando venne costituita una struttura militare clandestina impegnata ad impedire che la sinistra governasse questo paese. Questa generazione di ragazzi e di ragazze non vuole chinare la testa». Gianni Cuperlo, segretario della Federazione giovanile comunista italiana, testimonia nella manifestazione di piazza del Popolo la passione dei giovani – tantissimi – che hanno segnato con la loro presenza questa straordinaria giornata.

«Davanti a noi – rileva Cuperlo – non c'è soltanto l'ennesimo scandalo di una classe politica di governo troppe volte compromessa: ciò che è emerso in queste settimane ci dice che per interi decenni qualcuno ha ritenuto legittimo ingannare milioni di uomini, di donne, di lavoratori, di giovani».

La Fgci ha lanciato una petizione nazionale che sollecita le dimissioni di Andreotti. «Chi ha concepito lo Stato come una sua proprietà se ne deve andare. Quello che sta accadendo – nota il segretario della Fgci – pone, oltre l'esigenza di verità e giustizia, una rivendicazione forte della politica e della democrazia che fino ad oggi abbiamo conosciuto». È tempo di trasformare, insomma, «uno Stato dove il diritto ad un posto di lavoro o ad una scuola che non cada a pezzi vengono dopo gli interessi di questo assessore o di quel ministro democristiano o socialista, del suo pacchetto di voti e preferenze».

Ai giovani si usa dire che, nonostante tutto, devono avere fiducia. Sì, fiducia perchè «esiste una sinistra di alternativa che nessuno può mettere ai margini», e sono a confermarlo – è ancora Cuperlo che parla – «gli studenti che manifestano in questi giorni per una scuola diversa, i ragazzi e le ragazze della "Pantera" che deve e vuole riorganizzarsi, i metalmeccanici in lotta, la solidarietà di chi combatte il razzismo o la solitudine di tanti giovani». In una parola, la volontà delle nuove generazioni di «essere cittadini di uno Stato diverso e non sudditi di un regime gestito da altri».

Nel discorso del segretario della Fgci viene reso omaggio a quei partigiani contro i quali si è consumata nei mesi scorsi una vergognosa campagna di denigrazione, che pretendeva di addebitare ad essi complotti contro la democrazia italiana. E l'impegno di uomini provati da esperienze durissime, ma non per questo rassegnati, viene ribadito con forza da Torquato Secci. «Continueremo – dice il presidente dei familiari delle vittime per la strage di Bologna – ad anteporre al pianto la rivendicazione del nostro diritto alla verità e alla giustizia». E ricorda che i «patrioti» di Gladio (come certi giornali e partiti li hanno definiti) «hanno favorito quegli stranieri che dispongono di una parte della nostra indipendenza: attraverso questa limitazione di indipendenza sono passate le stragi impunite e la strategia della tensione. Le massime cariche dello Stato – insiste Secci – sapevano, ma hanno taciuto ai giudici e a noi hanno raccontato bugie».

Tra i discorsi pronunciati alla manifestazione di piazza del Popolo – aperta dal saluto del segretario della federazione comunista romana, Carlo Leoni – assume un significato tutto particolare l'intervento di Emilia Moscatelli, una giovane agente di polizia. «La polizia riformata e sindacalizzata – dice l'esponente del Siulp – è una struttura trasparente. Oggi la riforma dello Stato e la salvaguardia della democrazia sono due facce della stessa medaglia. Mentre io parlo altri miei colleghi lavorano per assicurarvi il diritto ad esprimere le vostre opinioni».

Emilia Moscatelli auspica che profonde riforme si compiano anche per altri corpi dello Stato: agenti di custodia, guardia di finanza, carabinieri. «Non vogliamo essere – conclude – al servizio di una parte sola. Vogliamo garantire le città martoriate dalla criminalità, tutelare le categorie più deboli di cittadini».